

Lunedì mattina, Marco si sveglia, dà una leggera gomitata a Paola:

«Amore? Ti avevo detto di svegliarmi alle sette. Sono le sette e trentaquattro! Incominciamo bene la settimana».

«E allora?», *“Esagerato, come al solito. Non te ne perdona una, lui, pallone gonfiato”*.

Marco si alza, tre flessioni sulle gambe, un po' di ossigenazione con le braccia. Bagno, barba con lametta, tre minuti d'orologio allo specchio. Di nuovo in camera per la “vestizione”.

Nel frattempo, Paola con una camicia da notte che le arriva ai piedi, scende in cucina per preparargli il caffè.

«Paola?» Nessuna risposta.

«Paola! Paola, Amore, Amore!».

«Eh! Che c'èèè. Sono mica sorda!».

“Stronzo”.

«Devi dire alla tata di cambiare stireria. Guarda che colletto! Su una camicia da seicento euro».

«Mettine un'altra. Glielo dirò». *“Ne compri sei alla volta. Pirla!”*

Marco è pronto. Quando arriva in cucina, lei sorseggia il caffè.

«Amore, mi sembri uno spaventapasseri. Datti una pettinata, prima di venire a tavola».

Paola non lo degna di uno sguardo. Marco riattacca:

«Amore, non si fa il risucchio con la bocca. Tra di noi, passi, ma se fossimo in società ...».

«Marco, beviti sto caffè». *“Con risucchio, o senza. Balengo! Io non te lo riscaldo più. E piantalo con sto -amore, amore, perché da me, non becchi più niente!”*.

Marco beve il caffè, e si imbottisce di integratori. Il pasticcino lo gusterà in un bar del centro mentre sfoglia “Il Sole 24 Ore”.

Paola è sempre seduta davanti alla tazzina vuota, lui la saluta ed esce di casa, poi si ferma e ritorna nella sala d'ingresso:

«Paola, amore, richiama di nuovo quel ragazzone, alto, e digli che sono stufo del suo cancello. Due volte è intervenuto in settimana, peraltro senza successo. Impiega un'eternità ad aprirsi. È una cosa, semplicemente obbrobriosa, amore».

«Lo chiamo subito ... **Amore**». *“Non aspettavo altro, amore! Che stronzo! E dirige un'azienda con trecento dipendenti. Poverini quelli”*.

Mentre lui se ne va sulla Mercedes nera lucida, alla quale manca solo una croce sul tetto, Paola si alza, stiracchia, sbadiglia e prende un cellulare che tiene nascosto:

«Ciao ... ragazzone alto».

«Ciao Paola. Si è di nuovo guastato?».

«No, il “Commendator Marco” dice che è lento, un “Obbrobrio”, capisci? Sarà perché ieri, quando lui era al campo di golf a scoparsi la puttarella di turno, ho messo sabbia del viale sui perni del cancello?».

«Sei un amore! Un paio d'ore, e sono lì».

«No. Vieni subito. Non ce la faccio più, alle undici arriva la tata».

«Arrivo. Bacioni!».

«Bacioni!».